

Cambiare futuro

“22.11.63” non era il romanzo più bello di King, J. J. Abrams e Franco non lo migliorano in tv



LE SERIE TV SPIEGATE A GIULIANO

pubblicasse il romanzo, nel 2011. Voleva adattare e dirigere un film da “22.11.63” (“11.22.36” nell'originale): per il tema e per la riconosciuta bravura dello scrittore, un best seller annunciato.

Jonathan Demme rinunciò prestissimo, per divergenze creative con lo scrittore (il romanzo non era ancora uscito in italiano).

Le regole dei videogiochi nel tempo sono sempre un po' ridicole. Già in “La macchina del tempo” di Herbert George Wells, anno 1895, il marchingegno trasporta corpi ma ha qualche difficoltà con gli abiti.

Fa da guida e da Virgilio nel periglioso mondo dei viaggi nel tempo il proprietario della tavola calda (scopriamo poi che riesce a tenere bassi i prezzi perché compra la carne nel passato, una delle poche battute che sopravvivono nella mini-serie).

Scommesse meno sicure sono le mosse che si fanno per cambiare il passato. In agguato è l'effetto farfalla, nel bene e nel male. Modifichi una cosetta da niente, e le conseguenze sono catastrofiche.

Mariarosa Mancuso

TUTTA COLPA DEL LIBERISMO

C'è del liberismo in quella contro-riforma. La contro-riforma costituzionale adottata dal governo Renzi, il disegno di legge Boschi, viene presentata, dal governo e dalla quasi totalità dei media nazionali, come la più importante razionalizzazione delle istituzioni mai realizzata nel nostro paese.

Negli ultimi 25 anni i trattati europei si erano già progressivamente sovrapposti alle costituzioni novecentesche, con particolare accentuazione nei confronti della nostra Carta fondamentale (...).

Da un appello di intellettuali tra cui Mario G. Rossi, Cesare Salvi, Salvatore Settis, Stefano Sylos Labini

LA “NUOVA MEDICINA GERMANICA” COLPISCE ANCHE IN ITALIA

“Perdono e omeopatia anti cancro”. Il metodo Hamer fa vittime e proseliti

Roma. “Ciao Germana, ti mando un auguramento: il neo non migliora. E' ancora più gonfio, sanguigno, ha un cattivo odore, mi fa male ed è sempre più brutto. Io vorrei che si seccasse e cadesse come una crosta, ma forse non ho capito niente dei segnali che arrivano e lui peggiora. Penso che devo subito scrivere al mio ex perché così guarisco”.

Come racconta Repubblica, che ha seguito dall'inizio la vicenda, la morte di Marina ora è oggetto di un'inchiesta della procura di Torino, in cui la dottoressa Durando è accusata di omicidio colposo aggravato e soppressione di atto pubblico, per la sparizione della cartella clinica della paziente.

caso, secondo l'Ordine dei medici di Torino ce ne sarebbero almeno altri due e potrebbero essere decine le vittime in tutta Italia dei seguaci del “metodo Hamer”.

Lui è Ryke Geerd Hamer, un medico tedesco ora radiato dalla professione, padre di Dirk Hamer, il giovane ucciso nel 1978 da un colpo d'arma da fuoco che l'accusa riteneva sparato da Vittorio Emanuele di Savoia (poi assolto). La morte del figlio e la sua agonia, durata diversi mesi, hanno un ruolo fondamentale nell'elaborazione delle sue teorie.

Ci sono alcune espressioni abusate che qui si cerca di evitare, come “vittoria di Pirro”, “lavorare per il re di Prussia” o, per un pubblico più supponente di sé, “eterogenesi dei fini”.

I DEM IN “ALLA RICERCA DELLA PECORELLA FASSINA”

Nel suo libro a vignette Staino descrive il Pd meglio di una riunione pd

Roma. Il libro esce oggi ma, per uno strano caso, e per eterogenesi dei fini, è stato lanciato (a sua insaputa) dalla direzione Pd dell'altro ieri, quella in cui Gianni Cuperlo ha detto a Matteo Renzi “non sei un leader”, con Michele Emiliano e Roberto Speranza parimenti oppositori ma con parole diverse.

zia a Roma, dove il presidente pd e commissario del Pd romano Matteo Orfini è in preda al terrore (non vuole di ritrovarsi in casa un sospettato di “Mafia Capitale” e forse neanche qualcuno dei circoli pd sanzionati e chiusi), ma poi viene lodato da Bobo per “non avere in casa neanche un libro candidato al Premio Strega”.



“Iraq” - corollario: “altro che Senato elettorale...”). Non è un compito facile, quello di Bobo, partito alla pericolosa ricerca della pecorella smarrita “Fassina”, in compagnia di un piccolo Virgilio, lo zingaro Marlonbrando (scritto tutto attaccato e chiamato così per via di uno zio patito del “Padrino”).

nel potere legislativo. Ha ragione, ma le fattispecie di reato sempre più ideologiche introdotte dal suo partito servono solo a offrire nuovi mazzi di grimaldelli e chiavi false agli scassinatori. D'altro canto, ha senso che il partito di Berlusconi si scateni, appiattendosi sulle procure e le intemerate del Chavez alle cozze Emiliano, così da non rendere distinguibile il Giornale dal Fatto? Certo, sperano che così Renzi potrà cadere, ma pensano davvero che poi vinceranno loro? Come ci siamo appena detti per Pasqua, auguri. Sembra che tutti costoro agiscano per il maggiore “soddisfamento” dell'onorevole Di Battista e dei suoi, che dal canto loro sono terrorizzati solo dall'ipotesi di vincere davvero.

Luciano Capone

metodo Hamer non ha nessuna plausibilità scientifica - dice al Foglio Salvo Di Grazia, medico e divulgatore scientifico con il blog Medbunker - Si tratta di teorie deliranti.

Chi si è occupato del “metodo Hamer” con un'inchiesta durata anni, raccogliendo dati, documenti, sentenze e testimonianze (sul sito “Dossier Hamer”), è un giornalista, Ilario D'Amato, che si è avvicinato alla “Nuova medicina germanica” in maniera casuale: “All'epoca ero iscritto al meetup di Beppe Grillo - dice al Foglio - e avevo visto un topic con migliaia di commenti che diffondeva questa pericolosa cura contro il cancro. Me ne sono interessato e ho scoperto che si trattava di una cura criminale. Ci sono testimonianze di pazienti che nelle sue cliniche illegali sbattevano la testa contro il muro per i terribili dolori, visto che Hamer proibisce l'uso della morfina. Al fatto di aver seguito questa pseudocura si imputano almeno 140 morti in tutta Europa.

tismo e dai libri di Giulietto Chiesa; un Sabino Cassese “giurista e cartomante”, da consultare per “amore, fortuna e politica”; un Gianni Cuperlo che recita l'Amleto (con Massimo D'Alema) e un Beppe Grillo che dispensa pozioni capaci di trasformare un mite democraziano in un oltranzista del “vaffa” (Bobo rinasce grazie a un esorcista). Fassina non c'è, anche se i suoi fan si riuniscono a scrivere infiniti statuti all'osteria “Ar Cecio rosso”, e anche se nessuno pare davvero seguire il transfuga perché, come dice un Pierluigi Bersani versione “kombat”, prima bisogna “seppellire” (c'è molta tenerezza nel disegnare i “compagni incazzati”, ma nessuna autoindulgenza).

Marianna Rizzini

ROMANZO COMUNALE DI UN CENTRODESTRA ANCORA DIVISO

La via berlusconiana per vincere a Roma? Tagliare (un po') le tasse

I triumfatori romani del Cav. sono destinati a incontrarsi nella terra di nessuno, per fare pace e trovare un accordo oppure voltarsi le spalle tristi. Pena la rotta completa, che forse è il segreto nascosto nel cuore di Silvio Berlusconi. O forse no. Giorgia Meloni, la valchiria di Garbatella, Guido Bertolaso, l'omo faber al quale il sovrano brianzolo dalla corona ammaccata vorrebbe consegnare le chiavi di un regno spopolato ma ancora vitalizzabile.

del no -, sappiamo che la chiave della sua vittoria sta nell'allargamento dei consensi lungo la linea di confine in cui la propria identità scolora. Meloni non spiace troppo agli orfanelli della sinistra legalitaria e anti Pd, ma sa bene che le conviene puntare sul ventre molle degli scontenti meno ideologizzati ammidati al centro e non solo lì.

Caro Eugenio Scalfari, immagina che il paragone fra Giovanni Giolitti e Matteo Renzi ti sia sembrato troppo divertente per non azzardarlo. Infatti i paragoni più suggestivi sono quelli a prima vista impensabili. Va da sé che le differenze tra i personaggi - “Sono un ragazzo di Rignano sull'Arno...” - e tra i tempi sono evidenti. Ma c'è una differenza per così dire di metodo che sembra valere anche a tanta distanza somatica e storica, quella enunciata nel famoso discorso parlamentare del febbraio 1901: “Io non temo mai le forze organizzate, temo

non comunali, anch'esse molto evase (pensate alle Tares). Si potrebbe quindi ancorare l'abbassamento delle imposte al ritorno nella Capitale di una quota dell'eventuale surplus di gettito generale? Servirebbe un accordo con Palazzo Chigi, o qualcosa del genere. Ma perché non studiare almeno il dossier? Quanto poi al pericolo che i romani detassati non rispondano all'offerta (che non è uno scudo fiscale!), sapranno fin dapprimizio che in tal caso l'impegno verrà sospeso. Insomma si tratta d'immaginare un patto con la cittadinanza - durata: un anno - con il quale ossigenare le tasche in cambio di onestà durevole: è meglio della delazione, e certo non impedisce (tutt'altro!) di procedere a drastici tagli sulle aree parassitarie di municipalizzate e affini. L'ideale sarebbe fare d'ogni imposta una tassa di scopo (modello canone Rai, peraltro mai davvero applicato) e rendere tracciabile ogni destinazione. In parte già avviene, ma non è sufficiente.

Umberto Silva



PICCOLA POSTRA di Adriano Sofri

so parlamentare del febbraio 1901: “Io non temo mai le forze organizzate, temo assai più le forze inorganiche, perché su di quelle l'azione del governo si può esercitare legittimamente ed inutilmente, contro i moti inorganici non vi può essere che l'uso della forza”. Giolitti si misurava così con l'onda montante del movimento operaio e contadino. Renzi, che viene all'altro capo di quella parabola, vuol dare il colpo di grazia alle languenti “forze organizzate”. Dopo di che, sull'uno e sull'altro, e su tutti noi, incombe la guerra di Libia.

Dopodiché vengono la sicurezza, la riforma delle graduatorie negli asili nido, le piccole e grandi ruptures culturali da praticare aprendosi a uno scigno d'intelligenza neglette dal settarismo della sinistra (cittofonare al fantastico mondo di Francesco Rutelli), le sfide della fantasia e gli azzardi della giovinezza. Il tutto incorniciato dal lucente tremore che provoca la prospettiva di governare la città più importante della storia occidentale. Auguroni.

Alessandro Giuli

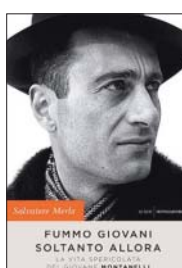
LA “VITA SENZA FINE” RACCONTATA NEL LIBRO DI SALVATORE MERLO

Indro Montanelli e la biografia di un italiano a suo modo eccezionale

Quel giovane, “soltanto allora”, scopre un'America che esiste e non esiste, poi s'inoltra nella fezzeria dell'Abissinia imperiale (“sbagliando s'impera”, diceva Longanesi), sposa una ragazza tra i dodici e i quattordici, che “a quelle latitudini a quattordici anni una fanciulla è una donna fatta, e a vent'è una vecchietta”: qui la prosa di Montanelli e quella di Merlo biografano, preoccupato dell'incarnarsi di sopracciglia, oggi, divergono e si ritrovano nella dolcezza misericordiosa del giovane autore: “La ragazza appariva bella, anche se non clas-

sicamente bella, e doveva suggerire dolci orizzonti”. Merlo verso il suo eroe sa essere sentimentale, ma cita Longanesi: “Mai si ammirarono immagini di seni così turgidi e puntuti... L'Abissinia appare come una sterminata selva di bellissime mammelle a portata di mano”.

presenza di tal genere non possa, se vuoi evitare l'equivoco, che morirei” gli scrisse generoso e antiveggente: “Non fare il matto, Indro... scantando nella giongera e allineandoti sul modello dell'eroe littorio con l'aratro in mano e l'aquila in testa: che è, credi a me, un gran brutto modello”. Poi arriveranno Omnibus con la sua parata di stelle e la sua ironia frondista, poi la prima moglie Maggie, poi le Estonie, le Finlandie, i falsi o falsificabili incontrati del novelliere toscano con Hitler, la



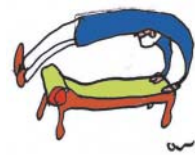
INDRO MONTANELLI di Salvatore Merlo

carriera più che brillante tra le maledizioni ostili di Malaparte, le rivoltelle e le ombre perenni di Via Solferino. Finché una gioventù si dissolve nel gran tratto di pittura che la raccoglie, e la vita eterna, che è quella senza la morte dell'eroe, che è l'epoca di una vita non definita dal suo limite, si affida a un futuro che il libro tralascia. In uno stile grande ma non grandilocuente, appassionato di senso e pieno di gusto, si può raccontare una cosa che non esiste, come ha magnificamente fatto Salvatore Merlo: una vita senza fine.

Giuliano Ferrara

Il corpo di Giulio

Le spoglie di Regeni siano esposte in San Pietro. Il suo è un martirio in tutto e per tutto



SUL LETTINO - PSCIANALISI DELLA POLITICA

L'inferno con una forza d'animo superiore, dedicata a tutti i bambini martiri in ogni dove. Ho fede che sia andata proprio così: il bellissimo volto di Giulio, che le foto dei tempi lieti ritraggono in letizia con gatti, ragazze e una penserosa solitudine, si staglia ancora più luminoso nel martirio, sicché la madre ha potuto riconoscerlo dalla punta del naso, quella nobilissima madre che prima di permettersi il lusso delle lacrime desidera portare a termine la sua battaglia di verità.

Ma noi già fin d'ora possiamo, dobbiamo piangere davanti a quell'immagine. Il pianto è necessario, lava e rinfresca il nostro volto segnato dalla fatica di vivere e lo consegna alla verità e alla bellezza, il giorno del Giudizio solo le lacrime saranno pesate. Quelle lacrime che Giulio nel suo martirio ha versato per tutti noi, noi le accettiamo e riversiamo a remissione dei nostri peccati, che al cospetto di un simile evento paiono ancora più miserabili. Dopo che la mamma di Giulio Regeni ha detto di volere rendere pubblico il volto massacrato del figliolo se non si chiarisce l'accaduto e non si catturano gli assassini e i mandanti, alcuni hanno applaudito, altri sono perplessi. Personalmente sarei per l'esposizione del corpo Santo e Martire del ragazzo non tanto sul web quanto a San Pietro. Una novella iconologia, un'inaudita teologia, una fiammeggiante liturgia, ove agli angeli di Giotto e di Rosso Fiorentino siano accostati i volti dei bambini fatti a pezzi dai terroristi dell'Isis e delle bambine stuprate e uccise da Boko Haram. *Tenebrae non praevalebunt*, e neppure l'iconoclastia: i giovani visi sfigurati dai diavoli sono trasfigurati dalla gloria eterna, gli assassini hanno pensato di distruggerli ma, beffati dalla Divina Provvidenza, i coltelli e le mazze dei torturatori scoppiano volti immortali. A noi ogni giorno onorarli: guai cercare di minimizzarli o metterli in dubbio la santità, diverremmo complici di Satana; i ragazzi che s'avventurano per il mondo cercando di capirlo e di goderlo, portandovi una luce, una estrema giovinezza, sono beati, Santi Martiri se il loro cammino è oltraggiato e punito.

Occorrono immagini nuove

Le chiese, innanzitutto: è il momento del riscatto da una certa attuale pigrizia figurativa dopo secoli di rivoluzionario splendore che i Lumi e gli Ottobri se li sognano. Ringraziamo la Chiesa, la sua libertà e lungimiranza, che con audacia scevra da ogni pruderie non ha esitato a offrirci nei secoli un Cristo battezzato nel fiume o morente sull'arido colco, con immagini così ardite e colme di sensuale nudità che hanno fatto fremere e innamorare uomini e donne. Gesù Cristo, che da duemila anni ammiriamo nella sua unicità pur tra discepoli e nemici, ora chiede fratelli in gloria con cui condividere le cattedrali e le chiesette di montagna. Come Jahvè a un certo punto si stancò della sua solitaria esistenza, così Cristo si stacca della sua bellezza, e si annoia. Ritirati mechini se non addirittura orrendi stanno invadendo i luoghi sacri, veri sfregi alla Sua maestosa grazia. L'attuale impossibilità di dipingere Cristo ci dice che occorrono immagini nuove, che ricordano a noi tutti cosa significa oggi vivere e morire. Oggi, ogni giorno, ogni notte. Immagini che ci facciano anche star male per la loro crudeltà, per poi, fissandole con amore e desiderio, meditandole con la passione dell'anima, scoprire tutto il bene che ci donano. Il volto e il corpo di Giulio e degli altri angeli martirizzati sono un'opera d'arte di Dio. Che risplendano in San Pietro, avvolti in un manto di stelle, o più semplicemente in quella maglia verde scura su una camicia rossa bordeaux che la sua mamma ricorda in parlamento; un parlamento mi auguro in lacrime, perché non credo che mai si siano sentite parole così ferme e profonde in quel luogo tanto spesso impregnato di intrighi e menzogne. E quando la mamma di Giulio spiega del perché nonostante i tentativi di dissuadalarla lei ha voluto vederlo ancora una volta, e di come tutto il male del mondo si era riversato su di lui “con colori che non vi dico”... così, terminato quel quarto d'ora che mi ha fatto andare il cuore di traverso, mi sono chiesto come sia possibile dopo simili parole che noi si faccia ancora i cretini.

PREGHIERA di Camillo Langone



Alfred Delp, non ancora ufficialmente Santo ma credo già Santo in mente. Dei siccome fosti più fedele di San Pietro e ti facesti uccidere dai nazisti per non abiurare Cristo, l'altro giorno ho trovato alla Conad un bagnoschiama che, pur essendo una delizia, c'entra col tuo martirio. Sopra la confezione c'è scritto: “Sapone del Mugello. Bisogna appartenere a qualcosa”. Lo producono a Vicchio, il paese del Beato Angelico. Non che io appartenga al Mugello, anzi, del Mugello conosco quasi solo l'uscita autostradale di Barberino di Mugello, però mi commuovono tutte le piccole patrie (anche il Friuli, la Romagna, la Sardegna...). e mi commuove l'idea di patria in qualsivoglia territorio si incarni. Tu nel 1940 scrivevi che “la patria sta in un profondo rapporto originario con la religione, in cui l'uomo torna davvero a casa in una protezione e una sicurezza definitiva”. E io nel 2016 scrivo che il vituperato, calpestato, insuperato patriottismo si trova più facilmente in un bagnoschiama comprato alla Conad che nei palazzi con le bandiere sopra i portoni.